

Fabiano Giorgini, C.P.

**"CONDIZIONI PER DIVENTARE UOMINI D'ORAZIONE
NELLA DOTTRINA DI S. PAOLO DELLA CROCE**

Roma 1980
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

Questo contributo di studio è stato presentato nel II Corso di Storia e Spiritualità passionista tenuto a Roma nel luglio 1980.

Abbreviazioni

- Let *Lettere di S. Paolo della Croce. Annotate dal P. Amedeo.*
Roma 1924, vol. I-IV; voi. V, a cura di P. Cristoforo, Roma
1977.
- Reg. et Const. *Regulae et constitutiones C.P. Editio critica textuum curante F.*
Giorgini. Romae 1958.
- Decret e Rac *Decreti e raccomandazioni dei Capitoli generali C.P, a*
cura di F. Giorgini. Roma 1960.
- Consuetudines *Consuetudines C.P. Editio critica textuum Dominici, Seraphim,*
Bernardi. Curante F. Giorgini. Romae 1958.
- S. Paolo della Croce, Guida all'animazione. S. Paolo della Croce, *Guida all'animazione*
spirituale della vita passionista. Regolamenti del 1755. Roma
1980.
- S. Paolo della Croce, La Congregazione. S. Paolo della Croce, *La Congregazione della*
Passione di Gesù: cos'è e cosa vuole Roma 1978.

INDICE

Premessa.....	Pag. 7
1. Essere una persona innamorata di Gesù e decisa, per amore, a dividerne il destino di passione e di gloria.....	“ 9
1.1 Visione cristocentrica e passiológica della vocazione.....	“ 9
1.2 Partecipare profondamente, per amore, all'umiltà ed all'obbedienza del Verbo incarnato.....	“ 11
2. Entrare nell'atteggiamento obbedienziale di Gesù e vivere del "suo santo Spirito".....	“ 12
2.1 Il contenuto di questo atteggiamento di Gesù.....	“ 12
2.2 Realizzare la "morte mistica" è un disporsi all'orazione più profonda.....	“ 13
3. Raccoglimento ed orazione.....	“ 15
3.1 Contenuto del raccoglimento e sua necessità per l'orazione.....	“ 15
3.2 Solitudine, silenzio ed orazione.....	“ 16
3.3 Raccoglimento, sanità psicologica ed orazione.....	“ 17
4. Vita apostolica e orazione.....	“ 18
4.1 "Vita apostolica" nella spiritualità del fondatore in relazione all'orazione.....	“ 18
4.2 Le difficoltà incontrate lungo la storia in questo settore e la sua ripercussione sulla formazione e sulla pratica dell'orazione	“ 20
5. Insegnare a meditare la passione di Gesù.....	“ 22
6. Questionari proposti per la riflessione.....	“ 23
Note.....	“ 25

PREMESSA

Le pagine che seguono vogliono stimolare una riflessione su alcuni elementi che condizionano l'orazione nel suo inizio e nel suo graduale sviluppo fino all'intimità mistica con Dio. Si desidera richiamare l'attenzione sull'aspetto cristologico-passiologico della vocazione passionista per migliorare così la formazione al rapporto personale, sponsale, con Gesù, rapporto che è, in fondo, l'orazione ed il fare memoria del suo amore e il cercare l'unità della vita in lui, persona divina, che diventa oggetto del nostro amore-vita e della nostra testimonianza-annuncio...

Paolo della Croce presentava la vocazione passionista come un diventare coscienti dell'amore che Gesù porta alla persona fino a dare la vita sulla croce. Scoperta che spinge all'innamoramento ed al dono della propria vita a Gesù e, in lui e per lui, ai fratelli in uno slancio che non conosce limiti, fino a lasciarsi "scarnificare", se fosse necessario, per la salvezza anche di una sola persona, come scriveva il medesimo fondatore (1).

Paolo fin dal primo momento poneva il giovane di fronte a Gesù che per amore sta dando la sua vita per lui, personalmente, e per la salvezza di ogni persona. Gli poneva di fronte anche la dimenticanza con cui la maggior parte degli uomini vive di questo amore personale e salvifico; lo animava a lasciarsi penetrare da tale amore fino al profondo dell'animo e a dare una risposta radicale, incondizionata, accettando di condividere il destino di Gesù crocifisso per dividerne poi la gloria e a suo tempo anche, "con cuore ripieno di amor di Dio, intraprendere cose grandi per la di Lui gloria e per la difesa della S. Chiesa, a costo anche della propria vita, senza perdonare a stento, a fatica alcuna" (2).

Gli atteggiamenti che il postulante deve maggiormente contemplare nel Verbo incarnato ed accogliere in sé come dono e come esigenza di amore, sono l'umiltà-obbedienza e la povertà-spogliamento, che Paolo vede presentati in modo mirabile nell'inno cristologico della lettera ai Filippesi (2,-11) e nel "segno", espressione visibile del carisma della congregazione. Il Verbo, accettando la missione della nostra salvezza si spoglia del suo aspetto glorioso, appare in forma umana, anzi di schiavo, e vive con paziente amore l'esperienza umana con tutti i suoi limiti e contraddizioni e per questa via ci salva e glorifica il Padre celeste. Così l'educazione passionista deve aiutare il giovane ad entrare nella nuova forma di vita, che lo conformerà a Gesù, con volontà di spogliarsi della propria cultura anteriore e della propria roba ed accogliere l'atteggiamento di umiltà, di povertà e di obbedienza di Gesù. In tal modo diventa capace di comprendere ed assimilare la "cultura" di cui vive la comunità passionista attingendola dalla divina persona di Gesù crocifisso. Solo per questa via riceve la rivelazione della "conoscenza" di Gesù, se ne innamora e diventa capace di sentirsi "immerso nel cuore e dolore santissimo del suo Sposo dolcissimo Gesù" (3).

Questo cammino inferiore è condizione e frutto dell'orazione; una orazione che ha per oggetto la divina persona di Gesù nella sua esperienza umana di sofferenza, come via per entrare nel suo Cuore divino e scorgervi l'amore che lo avvampa e da questo amore passare alla contemplazione dell'amore della SS. Trinità, per lasciarsi attrarre e fondere in esso.

Attualmente vari studi cercano di individuare le difficoltà esistenti nella vita religiosa e sottolineano le lacune della formazione alla identità propria del rispettivo istituto sia nella fase iniziale che nel seguito della vita, per cui non si è messo bene il fondamento della identità o presto è crollato quel valore fontale dell'essere religioso, e "tale" religioso e non altro (4). Solo se si tiene continuamente presente la divina persona di Gesù nel suo stato di passione per amore, il religioso passionista può vivere la realtà del carisma con tutte le sue conseguenze pratiche, che Dio ha ispirato al fondatore e che la Chiesa ha approvato quando ha accolto la congregazione. Senza questa coscienza ed attuazione del valore fontale della propria esistenza "religiosa" non vi può essere capacità di progredire nell'orazione nella misura voluta dal fondatore, perché quella misura era rapportata ad un preciso ed ispirato tipo di valore e di motivazione teologica, "apostolica".

Fabiano Giorgini C.P.

1. Essere una persona innamorata di Gesù e decisa, per amore, a condividerne il destino di passione e di gloria.

1.1 Visione cristocentrica e passiológica della vocazione

La prima condizione perché il religioso passionista possa essere uomo di orazione secondo S. Paolo della Croce è che egli sia: a) certo di essere chiamato da Dio a questa congregazione; b) certo di avere una volontà decisa a conformarsi a Cristo nella sua passione.

Paolo pone il religioso già nel suo primo stadio di postulante, di fronte alla persona divina di Gesù nella sua esperienza di morte e risurrezione, prima ancora di prospettargli l'apostolato o il bene della vita comunitaria. Lo avvia così ad una visione cristocentrica e passiológica della vocazione e della vita da cui scaturisce la necessità e la possibilità del dialogo di amore con Gesù che è l'orazione. Egli scrive nel testo di regola del 1736:

"Il servo di Dio bramoso di entrare nel ritiro di penitenza, avanti d'adempirlo dovrà esaminare bene se sia vera la chiamata

- facendo orazione e digiuno
- e frequentando i SS.mi Sacramenti, ritirandosi dalle faccende del secolo, consigliandosi col suo confessore e con altri servi di Gesù Cristo;
- dovrà ben vedere se è risoluto di patir molto,
- d'esser sprezzato e burlato,
- di patir calunnie et altro per amor di Gesù Cristo" (1).

Queste disposizioni interiori del postulante significano impostare un serio rapporto con Gesù persona e sentire questa persona divina viva, interessante per la propria esistenza sì da considerarla come proprio "Sommo Bene", come il proprio "Amante Crocifisso" col quale si stabilisce un rapporto di amore, che si trasforma in dialogo-orazione e in vivo desiderio di condividerne l'esperienza di vita per puro amore. Questa attitudine di amore e di condivisione libera ed amorosa del destino di Gesù, persona divina, costituisce la condizione fondamentale per l'orazione passionista. E l'orazione nata da questa premessa, non solo sarà desiderata quale intimo rapporto con Gesù, ma anche cercata e realizzata con impegno e sarà presentata anche agli altri come mezzo per superare le proprie limitazioni e per vivere nel senso più pieno della parola.

Dall'apprezzamento di Gesù come "Bene" personale desiderabile, apprezzabile, nasce nel postulante il coraggio per seguire il consiglio di Gesù: "Vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi" (Lc 18,22). Paolo infatti vuole che il postulante, compiuto il discernimento sulla sua chiamata e sulla sua volontà di condividere fino in fondo il destino di Gesù, non solo dove uscire dalla propria casa, ma deve anche lasciare ogni garanzia contro un ritorno indietro: "Se li resterà cosa alcuna dovrà venderla, o darla ai poverelli per elemosina... Si ricordi del consiglio di Gesù Cristo: *vende omnia quae possides et da pauperibus*" (2).

Questo è uno svuotarsi dell'amor proprio, del desiderio del proprio onore e della sicurezza data dalla propria roba; questo vuoto crea la capacità di saper conoscere Gesù come dono del Padre celeste nell'orazione. Paolo esprime ancora una volta questa visione cristocentrica e passilogica della vocazione e le conseguenze logiche che deve avere nella vita, in una lettera circolare ai superiori, maestri dei novizi ed ai sacerdoti amici, che orientavano giovani alla congregazione. Si esamini il postulante:

1. Sopra il fine che ha di entrare in Congregazione, se retto o puro, per salvare l'anima e farsi santo, crocifiggendo la carne con i vizi e concupiscenze per mezzo della santa osservanza regolare, ed essere un vero imitatore e seguace di Gesù Cristo. Che se avesse qualche storta intenzione (sopra di cui si dee molto esaminare) non riceverebbe la grazia di Dio per perseverare e porrebbe in gran pericolo l'anima sua, oltre al danno che arrecherebbe alla Congregazione.

2. Se si tiene pronto e coraggioso a soggettarsi a tutte le regolari osservanze, cioè

- vita quaresimale con cibo però giusto e discreto;
- nei ritiri lontani dal mare ova e latticini 4 volte la settimana, *inclusive* la domenica;
- nelle malattie si usa tutta l'assistenza e carità possibile;
- se è pronto a stare in solitudine due o tre miglia dai paesi, senz'uscirne che per aiuto dei prossimi o per altro motivo di obbedienza;
- vestito: una tonachetta di lana alla pelle, sole mutande per la decenza, abito di panno grosso con mantello, gambe nude — cioè senza calzette — a riserva dei sandali,
- alzarsi a mezzanotte a mattutino: i salmi in piedi; un'ora di meditazione l'inverno e mezz'ora all'estate; un'ora di meditazione a Prima; un'ora di meditazione alla sera dopo compiata;
- disciplina tre volte la settimana, ma non a sangue; quattro volte in avvento e quaresima;
- dormir vestito sul pagliaccio con coperta di lana in povera cella;
- silenzio a riserva della ricreazione comune;
- soggettarsi, qual bambino semplice ed umile, all'obbedienza del Superiore, che è la via corta per farsi santo;
- soggettarsi volentieri alle caritative correzioni e mortificazioni della propria volontà, che gli verranno fatte dal Superiore, P. Spirituale e Maestro. Avverta il postulante a rispondere schiettamente a tutte le interrogazioni... non si spaventi però. Creda che tutto gli si renderà facile con l'aiuto di Dio, come sperimentano quei che già trovansi vestiti, di ogni condizione e molti nati ed allevati molto civilmente e delicatamente. Questa Congregazione spaventa considerata da lungi, ma consola mirata da vicino e rendesi soavissima. Si scorge ciò chiaramente che i superiori hanno più che fare in trattenere che non si faccia di più che di meno. Ciò non avverrebbe se fosse tanto austera, quanto da alcuni si dice e falsamente si apprende. Non temano però i postulanti. Si facciano cuore, vengano con buona volontà, con buon fine e con le qualità soprascritte e proveranno per esperienza quanto sia soave il giogo di Cristo e leggero il suo peso. Sperimenteranno la vera pace di cuore e al loro arrivo la vedranno risplendere anche in volto dei Confratelli religiosi. Proveranno con quanta gran carità saranno trattati dai Superiori, la dolcezza nel correggere ed il reciproco amor santo che vi è fra tutti i religiosi che sono tutti uniti come in un sol cuore in Gesù Cristo" (3).

Il rapporto personale con Gesù nella sua esperienza di passione e di vita risorta è il motivo della venuta alla congregazione e dello sviluppo del dialogo di amore che cresce fino all'unione mistica; questa situazione è esigenza e condizione per l'orazione e nello stesso tempo è anche frutto dell'orazione.

1.2 Partecipare profondamente per amore all'umiltà e all'obbedienza del Verbo incarnato

Paolo desidera che queste attitudini del postulante siano garantite davanti alla comunità del noviziato prima che il giovane inizi la sua formazione alla vita passionista. In Gesù, Verbo incarnato, la prima manifestazione più rilevante fu l'umiltà, per cui da ricco si fece povero e, pur essendo di natura divina, volle apparire nella forma di servo (Fil 2, 6-11). Il postulante deve acquisire questo atteggiamento di umiltà e di spogliamento di Gesù e renderlo realmente presente nella propria vita, divenuta nuova per l'assimilazione dei sentimenti di Gesù crocifisso che conosce nell'orazione. Il postulante prima di iniziare il noviziato sarà provato

— "accìò si conosca se ama il proprio disprezzo;

— se è ben risoluto di morire a se stesso, alle cose del mondo e alle sue cattive inclinazioni, *per vivere solamente a Dio, in Dio e per Iddio, nascondendo la sua vita nella vita santissima di Gesù Cristo*, che volle per nostro amore ed esempio farsi l'obbrobrio degli uomini e l'abiezione della plebe" (4).

Questa chiara e decisa volontà di voler condividere il destino di Gesù è la condizione che secondo il fondatore rende possibile avviare il religioso passionista a quell'orazione, che lo dovrebbe portare fino all'unione mistica con Gesù. Solo quella volontà di condivisione dell'esperienza e degli atteggiamenti di Gesù é sufficiente apertura di animo per fare la conoscenza di Gesù per la via dell'orazione.

Questi atteggiamenti interiori è chiaro che se dovevano essere presenti nel postulante dovevano trovarsi in continuo sviluppo, ed in grado eminente, nei professi, che vedevano ricordate quelle esigenze nel rito di vestizione e di professione. Il Superiore all'inizio della funzione anima il postulante "ai patimenti, facendo vedere quanto siano preziose le gioie del Cuore SS.mo di Gesù Cristo" (5). Patimenti e gioia: conseguenza del rapporto vitale con Gesù. La consegna dell'abito nero, della croce e della corona di spine sono "segni", che mentre ricordano l'insieme della passione di Gesù vengono spiegati dalle parole rituali, che sottolineano il rapporto vitale che si deve sviluppare con Gesù :

— "ricevi, fratello carissimo, la croce del nostro Signore Gesù Cristo, rinnega te stesso per aver parte con lui nella vita eterna.

— Ricordati spesso che sei vestito a lutto in memoria della passione e morte di Cristo Signore". Nella consegna della corona di spine si sottolinea l'umiltà e l'obbedienza per amore di Dio e ad imitazione di Gesù: "Ricevi, fratello carissimo, la corona di spine di Cristo Signore, umilia te stesso sotto la potente mano di Dio e sta soggetto ad ogni creatura per amore di Dio" (6).

Il contenuto di questo insegnamento, o meglio di questi atteggiamenti interiori, che debbono già essere presenti nel giovane e che dovranno svilupparsi per tutta la vita, è in stretto rapporto con l'inno cristologico della lettera ai Filippesi (2,6-11) che il fondatore volle proclamato dai Passionisti all'inizio di ogni ora del divino Ufficio (7). Il fissare lo sguardo sulla persona divina di Gesù con tale intensità e la decisione di unirsi al suo destino, sono già orazione e disposizione a ricevere il dono dell'unione mistica, che attende il passionista nel suo cammino con Gesù verso il Calvario e la risurrezione. Il cammino con Cristo verso il Calvario significa anche la ragione dell'austerità della vita passionista ed anche la motivazione della vita comunitaria, che diventa sempre più possibile e profonda man mano che l'unione interiore con Gesù cresce e dona pace e riconciliazione con ogni fratello.

Paolo voleva che al termine della cerimonia della vestizione fosse sottolineato che la vita comunitaria passionista era fonte di gioia, anche se realizzata al portare la croce con Gesù: "il Superiore coll'altri Fratelli dovranno al novo Fratello mostrarli allegrezza, facendole sant'animo a portar anche lui la sua croce col nostro dolcissimo Gesù" (8). Questa realtà permette di avere la conoscenza reale dei sentimenti di Gesù, tramite l'orazione, la quale, a sua volta, diventa più profonda nella misura che si vuole condividere coraggiosamente il destino di Gesù.

2. Entrare nell'atteggiamento obbedienziale di Gesù e vivere del "suo santo Spirito"

2.1 Il contenuto di questo atteggiamento di Gesù

Paolo parlando del modo di formare i novizi all'orazione, scriveva al Maestro dei novizi P. Pietro: "tutto lo studio del Maestro deve essere di allevare [i novizi] con abito grande di virtù, e di umiltà vera di cuore, di cognizione del proprio niente e del disprezzo di se stessi, e soprattutto di vera, perfetta abnegazione della propria volontà in tutto, la mortificazione interna ed esterna delle proprie passioni, inclinazioni, opinioni proprie, simpatia e antipatia, ecc. Queste sono le virtù fondamentali per l'edificio spirituale e *per ottenere il dono della santa orazione ed unione con Dio, aliter si fabbrica sull'arena*" (9).

Sedici anni prima aveva scritto al P. Fulgenzio sul medesimo argomento: "Procuriamo che acquistino una soda virtù interiore; un gran fondo di umiltà, di semplicità, di purità d'intenzione; di chiarezza di coscienza con un interno ben composto e con fondo vero di raccoglimento. Oh, quanto bramo che i nostri s'avvezzino uomini interni, che sappiano essere costanti in patire presssure, prove e travagli interiori, tanto necessari per purificare lo spirito, acciò ogni momento *si rinnovi quel divino rinascimento in Cristo Gesù in purissima fede e santo amore!* Ma il punto sta in saper soffrire tali presssure *in silentio et spe*" (10).

Come si vede, il contenuto delle condizioni per diventare uomini di orazione è uno solo: volontà decisa di accogliere il destino di Gesù nella sua cruda realtà di passione, per ricevere così la conoscenza e l'esperienza del suo amore che causa quella passione. Anche nella Regola Paolo, mentre raccomanda al maestro di essere attento ad istruire i novizi "nella santa orazione", si premura di sottolineare che tale insegnamento non può andare disgiunto dall'istruirli "nell'esercizio delle sante virtù, massime del disprezzo di se stessi,

procurando di esercitarli nell'annegazione della propria volontà e proprio giudizio, con farli vincere le ripugnanze e mortificare le loro male inclinazioni" (11).

Per Paolo è chiaro che solo quel religioso, il quale stabilisce con Gesù un rapporto che significa condivisione del suo umiliarsi e divenire obbediente fino alla morte di croce, solo quel religioso vive autenticamente dello spirito di Gesù e quindi "tutto opera come chi sta alla Presenza di Dio e per piacere a Dio". Questo operare "come chi sta alla presenza di Dio" è un fare proprio il volere del Padre come fece Gesù; significa non possedersi più per lasciarsi possedere solo dal Padre in Gesù. Paolo vede in questo uniformarsi al volere del Padre un modo di "mantenersi con dolce et amorosa attenzione alla SS. Presenza di Dio in tutte le operazioni". Tale atteggiamento però è "un modo di far sempre orazione e di profumare tutte le operazioni col soavissimo balsamo del santo amore" (12), così come faceva Gesù che sempre viveva alla presenza del Padre cibandosi del suo divin volere (Gv 8,2,29).

Per il fondatore non può entrare nell'autentica orazione chi non entra nell'atteggiamento obbedienziale di Gesù, perché l'orazione è uno stabilire un rapporto intimo con lui, ma chi non accoglie l'atteggiamento caratteristico di Gesù non può goderne l'intimità nell'orazione. L'orazione infatti non è che un aprirsi al mistero della volontà di Dio conosciuta, amata e praticata rinunciando alla propria volontà, cioè morendo misticamente con Gesù sulla croce e rinascendo in lui come figlio di Dio.

2.2 Realizzare la "morte mistica" è un disporsi all'orazione più profonda

Nello scritto sulla "morte mistica" Paolo sottolinea: "Si deve morire ed ubbidire, mio Gesù!... volete che io muoia con voi sulla croce. Morte mistica... devo in fede e alla cieca correre alla fonte delle divine disposizioni... non cercando me stessa ma solo che Dio compiaccia se stesso, coll'adempimento della sua divina volontà mi annienterò in me stessa... gli farò sempre il dono della pura e nuda mia volontà... morire di puro suo amore... io morirò tutta a me stessa per vivere solo a Dio e a Dio certo morirò, perché senza Dio vivere non posso" (13). Tutto ciò è un portare alle ultime conseguenze quegli aspetti che più risaltano nella vita di Gesù: umiltà ed ubbidienza per amore. "Oh, santa morte che fa vivere del vero spirito di Gesù!" (14). E' un accettare di perdere la propria vita per Gesù, che ha dato la sua vita per noi; è un accettare Gesù totalmente e radicalmente. Ciò rende possibile l'orazione nella sua realtà di dialogo sponsale con l'Amante Crocifisso.

Questa realtà della "morte mistica" Paolo la proponeva al passionista nella cerimonia della professione: la lettura meditata della passione di Gesù, secondo il racconto di Giovanni, è il momento in cui matura l'ultima decisione per offrirsi con Gesù in olocausto "per più unirsi con Dio", nel momento in cui si ascolta, in profonda adorazione, che Gesù "chinato il capo, rese lo spirito" (15). Il passionista offrendo se stesso al Padre in unione con Gesù, non può non desiderare, nella logica della fede che lo anima, di vivere la propria esperienza umana che il Padre celeste permetterà con lo stesso spirito di Gesù al quale è unito sponsalmente. Tale attitudine obbedienziale per Paolo è la "pietra fondamentale della perfezione", così che questi esclama: "Fortunati quelli che faranno il tutto con santa ubbidienza ad esempio di Gesù Cristo, che si è fatto obbedientissimo alla morte e morte di croce" (16).

Tali aspetti cristologici dell'umiltà e dell'obbedienza Paolo li sottolinea in tanti modi e li ritiene essenziali per apprendere la sapienza della croce e per essere disposti all'unione mistica nell'orazione. La "morte mistica" è in rapporto diretto con l'orazione. Nell'orazione infatti si riceve la luce per "conoscere" la persona divina di Gesù, per apprezzare e desiderare l'unione intima di amore con lui. Come conseguenza logica si desidera partecipare alla sua morte, causata dal peccato, facendo morire in se stessi il peccato nelle sue varie manifestazioni, quale causa delle sofferenze e della morte fisica di Gesù e si desidera accogliere le virtù di Gesù, uomo nuovo, per essere vivente in lui e per lui.

La realizzazione della "morte mistica" avviene specialmente accogliendo decisamente l'umiltà-obbedienza di Gesù. Infatti l'atteggiamento di superbia e di autosufficienza è la radice del peccato nelle sue varie manifestazioni. Nell'orazione Gesù crocifisso dona al religioso il suo atteggiamento interiore e nella misura in cui il religioso l'accoglie nella realtà della propria esperienza quotidiana, si trasforma misticamente in Gesù ed entra in un alto grado di orazione unitiva e riceve il dono della pace e della serenità interiore quale pegno e garanzia dell'unione sponsale con l'Amore crocifisso, col quale è anche lui crocifisso per amore.

Quanto abbiamo affermato non sembri fuori contesto: il discorso di Paolo al maestro dei novizi, da cui siamo partiti, era rivolto al modo di formare i novizi all'orazione e guidarli all'orazione unitiva. Ricordava Paolo nella citata lettera: "L'orazione affettiva, in pura fede, cioè di alto raccoglimento o sia orazione infusa, essendo questa un dono gratuito di Dio, non si deve pretendere di porvi alcuno a forza di braccia, come si suol dire, ma tutto lo studio del maestro" è di preparare i novizi a questo dono di Dio mediante l'acquisto di quegli atteggiamenti cristologici di cui abbiamo parlato. In tal modo i novizi avrebbero realizzato anche la "morte mistica", il cui trattato il fondatore inviava al maestro perché lo spiegasse ad essi, quando avevano "fatto qualche notevole profitto nell'orazione e sante virtù" (17).

3. Raccoglimento ed orazione

3.1 *Contenuto del raccoglimento e sua necessità per l'orazione*

Raccoglimento significa concentrare tutte le potenze spirituali, intelligenza, volontà, fantasia, attenzione psicologica, affetto su una persona, su una cosa che attira l'interesse, l'apprezzamento. Paolo della Croce considera come cosa logica che il religioso concentri tutte le proprie potenze spirituali su Dio per cui vive e che vuole annunciare ai fratelli.

E' naturale che il religioso "raccolga" tutto se stesso su questa divina persona, data la sproporzione che vi è fra la trascendenza, l'immensità di Dio e la ristretta capacità umana. La persona deve fare il più possibile posto a Dio, eliminando dal suo già ristretto mondo, tutto quello che non lo pone in condizioni di accogliere più pienamente la divina persona del Verbo incarnato.

Il fondatore definisce il raccoglimento: "un ravvivar spesso la fede, mantenendosi quanto più si puole con amorosa e dolce attenzione alla SS. Presenza di Dio in tutte le occupazioni". Il raccoglimento così inteso e praticato è come un profumo che si fa sentire in tutte le azioni della persona che agisce solo per impulso di carità teologale (18). Per Paolo il religioso raccolto è un "uomo interiore", una persona che ha "spirito interiore", cioè una persona che opera con riflesso di fede e solo per carità teologale e non superficialmente, ed in questo senso esorta il maestro dei novizi a formare i giovani perché agiscano "con spirito interiore, affetto di cuore e purità d'intenzione e che si diportino in tutto e tutto operino come chi sta alla presenza di Dio e per piacer a Dio" (19).

Il raccoglimento interiore deriva la sua ragione e necessità dal rapporto personale, "sponsale", che il religioso deve avere con Gesù. E' lui che, affascinando ed innamorando la persona umana, la invita a centrare tutti gli affetti e l'attenzione psicologica su di lui, così come avviene in un innamoramento umano. Da ciò nasce il dialogo d'amore che è l'orazione unitiva, gradualmente più intensa e profonda. Ma l'orazione non progredisce e il dialogo con Gesù non è gustoso se la persona non si separa psicologicamente dalle persone, dalle cose, dalla sapienza di questo mondo e dalla propria sapienza puramente umana per avere la sapienza di Gesù, il dono della sua "conoscenza" e ritrovarsi in lui per condividere la sua passione e la potenza della sua risurrezione (Fil 3,8-12).

Perciò il fondatore vuole che l'educazione ascetica del novizio, da continuarsi a vivere dai professi, avvii il religioso a custodire i propri sensi, specialmente gli occhi, la voglia di parlare, la curiosità di sapere notizie del mondo, custodire la fantasia selezionando le immagini che essa elabora o riceve per "meglio attendere a conservare il raccoglimento interno" (20). Ed a tutti i religiosi ricordava che il progresso nell'orazione era impossibile senza un coscienzioso impegno per conservare il raccoglimento durante il giorno, rimanendo in vera solitudine interna ed esterna e praticando la mortificazione e dando spazio allo spirito di Gesù (21).

3.2 Solitudine, silenzio ed orazione

Paolo per sviluppare il raccoglimento vuole la solitudine esterna, dove i religiosi si formano e sviluppano il loro rapporto di amore con Gesù e dove "i servi di Dio, dopo aver operato con sante fatiche apostoliche" si ritirano "fuori dalli strepiti del mondo a raccogliere il loro spirito *in oratione et ieiunio* ed infiammarsi in tal guisa del santo amore di Gesù Cristo e maggiormente disporsi a nuovamente uscire con più fervore a spargere il seme santissimo della divina parola, promovendo nel cuore dei fedeli la divota memoria della Passione e morte di Gesù nostro vero Bene" (22).

La stessa ragione teologico-spirituale apporta il fondatore per ricordare ai missionari la necessità di stare in solitudine "ai piedi del Crocifisso", quando tornano dalle missioni, "senza cercar d'andar fuori, come se non ci fossero paesi convicini". E raccomanda al superiore che, "senza precisa necessità", non permetta al missionario di uscire "acciò abbia più campo di raccogliersi, riposando il suo spirito ai piedi del Crocifisso" (23). A tutti i religiosi Paolo ricorda che "il commercio col mondo toglie il raccoglimento interiore" e senza il raccoglimento inferiore i religiosi non sono "abili a ricevere i lumi celesti per l'acquisto della vera sapienza", cioè non sono capaci di impegnarsi nell'orazione (24).

Il raccoglimento però non è sostenuto e sviluppato dalla solitudine se questa non offre quel silenzio che, secondo il fondatore, "è l'anima di una comunità ben ordinata e cagiona raccoglimento" (25). Un silenzio da custodire non solo evitando di parlare durante il tempo del "silenzio rigoroso" o dicendo sottovoce le cose necessarie in altri momenti della giornata, ma da custodire evitando anche rumori col modo di camminare o aprendo e chiudendo porte e finestre, "per non rompere il silenzio e per non togliere il raccoglimento ai religiosi", come scrive il fondatore (26). Silenzio d'oro, di parola e di fantasia, per sviluppare un dialogo di amore con Gesù persona, che continui e prepari quello più intimo dell'orazione.

A tale scopo il fondatore concede la cella ai singoli religiosi. Ciò poteva essere un gesto di una meno rigorosa povertà, ma Paolo lo compie senza esitazione per favorire un valore maggiore, qual'era il dialogo affettuoso, amoroso con Gesù. Per questo vuole che il religioso usi la cella solo per questo scopo e non per stare più comodamente con la mente nel mondo; ciò sarebbe un insulto alla povertà ed un tradire la finalità per cui viene concessa la cella.

Scrivendo il fondatore: "Avvertano quando stanno così soli di scacciare dalla mente o memoria tutto ciò che non è Dio o di Dio. Tengono sempre avanti gli occhi il SS.mo Crocifisso, ed imprimono spesso dolcissimi baci sopra l'amabilissime piaghe, acciò il cuore faccia sovente slanci amorosi verso il nostro Sommo Bene. Facciano spesso orazioni giaculatorie, quali in tempo di aridità offerte colla voce, aiutano mirabilmente al raccoglimento. In tempo di studio facciano come quando si cammina, che si tiene un piede alzato ed un piede a terra, cioè col pensiero al libro e col cuore a Dio" (27).

Anche durante la mensa il silenzio e la lettura spirituale servono a dare maggior rilievo ed importanza alla comunione con Dio, persona vivente, dalla quale non si vuole distaccare il cuore e la mente in modo che l'istinto della conservazione non faccia dare eccessiva attenzione al cibo (28). Anche i viaggi, compiuti per motivo apostolico o per altro motivo approvato dall'obbedienza, non debbono diminuire l'unione con Dio e quindi si procederà "con raccoglimento e modestia", conservando il silenzio per ascoltare la voce di Dio presente nel proprio cuore e nella natura che si contempla, presente nell'Eucarestia conservata nelle chiese dei paesi che si scorgono e che si adora inginocchiandosi con fede, e quando si parla si cercherà di sollevarsi lo spirito aiutandosi "ad accendersi nel santo amore di Dio" (29).

Tutto ciò, come già si è ricordato, è al servizio dell'orazione: "Si ricordino, scrive il fondatore, che mai l'orazione potrà andar bene se non staranno raccolti fra giorno, amanti della solitudine interna ed esterna, e della santa mortificazione e se non saranno puntuali anche nell'osservanza più minuta delle S. Regole" (30).

3.3 Raccoglimento, sanità psicologica ed orazione

Un raccoglimento al servizio del rapporto di amore con la persona divina di Gesù non dovrebbe causare disturbi psichici, perché sta aiutando la persona a sentirsi realizzata nelle sue necessità psicologiche più profonde. Paolo raccomanda con insistenza che si mantenga la serenità, la pace e che l'impegno per il raccoglimento sia compiuto con amore e con distensione psicologica.

Diceva al maestro dei novizi: "Soprattutto sia vigilantissimo sopra questi 3 o 4 punti: 1° che mai si fissino, ma facciano tutto con quiete di mente, senza mai fare il minimo sforzo di testa o di petto; 2° che mai diano luogo a scrupoli ed alla mestizia, ed in tal caso vengano subito a conferire con lei le loro tentazioni, scrupoli e mestizie, che sogliono assalire i novizi, massime nei principi; 3° che non si fissino di sforzar la testa per star raccolti alla presenza di Dio, ma di tanto in tanto facciano orazioni giaculatorie e soavi affetti, non con fretta, ma con soavità e diano luogo a quell'affetto di profumare lo spirito, senza avere ansietà di passare ad altri. Le ricordo che gli sforzi di testa e di petto e le fissazioni sono la rovina dei poveri giovani che poi si rendono inabili a tutto... Stia bene attento che prendano il cibo necessario *iuxta regulas*... Faccia stare santamente allegri e contenti i novizi nella ricreazione, ma mai vi sia cosa che dissipi lo spirito, ma che solo sollevi" (31).

Questa premura il fondatore la estendeva a tutti i religiosi anche fuori formazione, esortandoli ad usare l'aiuto del P. Spirituale o del Superiore, per superare le inevitabili difficoltà che potevano incontrare e mantenersi sempre nella serenità, "perché senza la detta pace interiore o poco si fa, o niente o strapazzatamente si fa" (32). Per tale equilibrio psicologico era previsto il passeggio solitario durante il quale il religioso all'aria libera ossigenava i suoi polmoni, e muovendosi si aiutava a mantenere e sviluppare l'equilibrio fisico e psichico. Nessuno doveva esentarsene, anche sotto pretesto di maggior raccoglimento: "Vadano tutti al passeggio a prendere un poco d'aria, affine di sgravare la testa, acciò questa sia più abile e disposta al raccoglimento interiore". Inoltre esortava ad

ascoltare la grande voce di Dio che sale dalla natura: "dalla vaghezza dei fiori, dei campi, del cielo e del sole ne deducano la grandezza e bellezza e maestà del nostro Dio. Nell'aperta campagna sfoghino il loro cuore con Dio..., potranno portar seco un divoto libriccino o il Nuovo Testamento, acciò con una parola o con un sentimento di quelli si infiammi il cuore d'amore verso il Sommo Bene" (33). Una mente sana, un sistema nervoso equilibrato rende la persona più adatta a centrare il suo affetto su Gesù e rende onore e buona testimonianza dell'influsso positivo che lui ha sulla persona umana, che gli si affida totalmente.

Queste citazioni dalle fonti ufficiali della congregazione indicano sufficientemente che il fondatore vedeva il raccoglimento come la condizione e la continuazione dell'orazione del passionista. L'insieme della struttura o *habitat* del ritiro e il suo ordinamento quotidiano erano finalizzati strettamente al raccoglimento-orazione oltre che allo studio necessario per il ministero apostolico. Raccoglimento-orazione, che non aliena il religioso dall'impegno apostolico, anzi ne diventa la qualifica e la garanzia di successo.

4. Vita apostolica e orazione

4.1 "Vita apostolica" nella spiritualità del fondatore in relazione all'orazione

Finora si è parlato dei mezzi fondamentali che permettono di dedicarsi con successo all'orazione. Ora si parla della vita apostolica come urgenza della vita di orazione e come frutto dell'orazione stessa. "Vita apostolica" nel tempo del fondatore e nella sua stessa spiritualità significa imitazione della vita degli apostoli, che stanno seguendo le norme di vita date da Gesù quando li mandò a predicare a due a due. Sono persone che impegnate a vivere con Gesù e ad assimilare la sua dottrina e la sua visione del mondo: vanno annunciando il regno di Dio poveri di mezzi umani, ma ricchi di fede e dell'esperienza di Dio si da poter essere un segno efficace della presenza vivente di Gesù.

Paolo scrive: la vita dei Passionisti "non è punto dissimile da quella degli apostoli, anzi tutta conforme all' medesimi, la condotta dei quali è stata la norma delle costituzioni che tendono a formar un uomo tutto di Dio, tutto apostolico, un uomo di orazione, staccato dal mondo, dalla robba, da se stessi, acciò possa con tutta verità chiamarsi discepolo di Gesù, e si renda abile a generare molti figli al cielo" (34). Come si vede, per Paolo, l'essere uomo apostolico significa vivere le condizioni che permettono di essere uomo di orazione: solo costui è in grado di fare un annuncio qualificato ed efficace di Gesù. Nella Regola il fondatore pone in maggior rilievo l'unione tra orazione e vita apostolica, affermando che i Passionisti debbono tendere ad "esser indefessi nella santa orazione per loro stessi affine d'attendere alla santa unione con Dio, ma anche stradarvi i nostri prossimi, ammastrandoli nel modo più facile che si potrà in si angelico esercizio" (35). Avviare il prossimo all'unione con Dio mediante l'esercizio della meditazione è frutto dell'orazione del religioso e nello stesso tempo è anche esigenza nel religioso di essere uomo di orazione.

Con ragione Paolo poteva affermare che i Passionisti nella solitudine e *nell'habitat* del ritiro hanno "tutta la comodità di santificarsi a beneficio dei prossimi... si avvezzano alla battaglia per uscire poi in campo a combattere contro i comuni nemici a fine di estinguere il vizio ed inserire negli animi dei fedeli una tenera ricordanza della Passione di Gesù Cristo nostro vero Bene" (36).

Più il religioso centra tutta la sua attenzione psicologico-spirituale sulla persona divina di Gesù, più diventa preoccupato della salvezza dei fratelli, perché nell'orazione scopre che ogni fratello vale quanto la vita di Gesù. "Abbiano tutti a cuore la conversione dei peccatori, la santificazione dei prossimi, la liberazione dell'anime del purgatorio, e perciò offeriscano spesso a Dio la passione, morte e sangue preziosissimo di Gesù, e ciò facciano con impegno essendo proprio del nostro Istituto" (37).

L'atteggiamento di Paolo rispetto alla relazione tra apostolato e orazione non era nuovo. Tutti i predicatori itineranti ritennero essenziale una forte e qualificante esperienza di Dio per poter annunciare con efficacia la parola di Dio. Vi è infatti una sproporzione tra la parola annunciata e l'effetto di conversione che avviene nella persona per un principio di fede. Il predicatore deve aiutare il fedele anche con la sua orazione e vita penitente che, unita al sacrificio di Gesù, impetra la grazia necessaria per la conversione e per la perseveranza. Per questo Paolo, seguendo l'esempio di tanti altri santi predicatori itineranti, prende sul serio la parola del vangelo: "Questa specie di demoni non si può scacciare con nessun altro mezzo se non con la preghiera e col digiuno" (Me 9,28) (38).

Egli suppone che tutta la vita passionista vissuta nel ritiro nell'impegno dello studio e soprattutto dell'orazione e della penitenza, sia orientata verso l'apostolato, perché quella parte della vita è pure "vita apostolica". Parlando infatti della predicazione, Paolo dice: "Non si prescrive alcuna norma particolare per gli esercizi spirituali, che devono precedere ed accompagnare un'opera di tanta importanza. Ricordando che tutti i nostri religiosi nelle case di congregazione già vi attendono con ogni cura ed assiduità, si esortano a continuare con tutte le loro forze in tali pratiche anche durante il ministero" (39). L'orazione è anche vita apostolica e la coscienza della responsabilità apostolica è anche condizione per vivere un'intensa vita di orazione. Perciò tutti i religiosi, anche coloro che non avrebbero potuto mai predicare, potevano e dovevano emettere il voto di promuovere la devozione e memoria della passione di Gesù (40).

Da questa convinzione derivava in Paolo, pur tanto zelante per il bene eterno di ogni persona, l'impegno a che la congregazione non assumesse qualunque tipo di lavoro o che per il lavoro apostolico di predicazione non permettesse di realizzare prolungati periodi di intensa vita contemplativa o una vera vita comunitaria impregnata di umile obbedienza all'autorità ed ai fratelli, di fraternità sincera maturata nell'orazione. Il rimaner fedeli a tal ritmo di vita significava per Paolo un atto di obbedienza alla Chiesa che aveva approvato le ispirazioni da lui avute ed a Dio che stava all'origine delle ispirazioni. Era anche un vero servizio al popolo di Dio mediante una vita apostolica qualificata dalla contemplazione centrata sul mistero della passione di Gesù quale rivelazione decisiva dell'amore misericordioso di Dio per la persona umana (41).

4.2 Le difficoltà incontrate lungo la storia in questo settore e la loro ripercussione sulla formazione e sulla pratica dell'orazione

Chiunque consideri solo superficialmente alcune indicazioni comprende il divario di vita che si è creato tra la prima comunità passionista e la attuale. Nel periodo del fondatore vi erano non meno di tre ore di meditazione comunitaria, oltre circa due ore impiegate nella preghiera del divino Ufficio e circa tre quarti di ora impiegati per la celebrazione eucaristica ed un'altra mezz'ora dedicata al rosario ed alla lezione spirituale comune. A ciò si aggiungeva il silenzio, che dominava nella comunità, il silenzio con la lettura a mensa. Il documento capitolare del 1970 prescrive almeno un'ora di meditazione che ogni singolo religioso adempie dove e come vuole; viene poi lasciato alle province lo stabilire l'Ufficio divino da pregare in comune anche se viene premurosamente raccomandato che ogni comunità preghi in comune almeno lodi e vespro e compia un atto di culto alla SS. Eucaristia ed un atto di venerazione alla Vergine Maria. Il clima delle comunità certamente non è impregnato di silenzio-dialogo con Dio in un modo evidente, così anche il tempo della mensa e della ricreazione non indica in modo evidente di trovarsi in una comunità che sia totalmente centrata sul mistero della passione di Gesù.

Certamente come affermazione di principio il documento del 1970 richiama la realtà dell'ispirazione di fondazione: "Cerchiamo l'unità della nostra vita e apostolato nella passione di Gesù", abbiamo ricevuto dalla Chiesa "un aspetto eminentemente rilevante del suo apostolato: quello di rendere fruttuoso l'amore di Cristo, come si manifesta eminentemente nella sua passione... il ministero della parola dev'essere tenuto nella più alta stima". Il documento pone anche in risalto che il "mistero pasquale è il centro della vita" nostra, per cui si esige che diventiamo "versati nella conoscenza della Passione", per poter "guidare i fedeli ad una profonda coscienza di questo mistero, che continua oggi nella vita di tutti gli uomini, per condurli ad una più intima unione con Dio, a una più profonda conoscenza di se stessi, a una maggiore sensibilità per i bisogni individuali e sociali dei loro contemporanei" (42).

Queste affermazioni di principio generali sono certamente di conforto, ma nessuno può negare che la realtà della concretezza comunitaria sia ben diversa. Specialmente si vede sfasato il rapporto tra orazione-solitudine-penitenza-apostolato-vita comunitaria. La sfasatura su questo campo dipende anche dal documento capitolare stesso, che non offre una linea sicura e chiara in proposito (43). Le sfasature però si notano già prima della data del capitolo speciale del 1970. Vi hanno influito le soppressioni al tempo di Napoleone I, quella italiana del secolo scorso, quella francese di fine dell'800 ed inizio di questo secolo, le guerre mondiali, ecc; ma in modo particolare vi ha influito la grande espansione (1839-1862) nel primo momento, nel periodo dopo il 1863. Basta scorrere i decreti dei capitoli generali per vedere le difficoltà. L'espansione ha avuto in un certo senso influsso negativo non tanto per il fatto del contatto con altre situazioni culturali e pastorali, quanto perché la formazione spesso fu trascurata o abbreviata per necessità di disporre di personale da inviare nelle nuove case; altre volte non si fece un discernimento sufficiente delle vocazioni. Inoltre da questo periodo cominciò, ci sembra, quell'accentuare la vocazione come sacerdote più che come religioso e religioso passionista, fattore che si è andato accentuando dopo con la istituzione dei seminari minori. Infine nell'apostolato missionario e nel Sud-America si sono

accresciute le parrocchie, riducendo sempre più la vita comunitaria con tutte le sue conseguenze negative. Perciò gradualmente l'equilibrio tra vita comunitaria, solitudine-orazione-apostolato si è rotto in modo grave (44).

Vari documenti della S. Sede ci invitano oggi a ritrovare un equilibrio rinnovato e vitale tra vita comunitaria seriamente impegnata nella ricerca ed esperienza di Dio mediante la passione di Gesù ed il servizio apostolico a noi proprio (45). Occorre che la selezione dei candidati alla vita passionista sia fatta con severo discernimento come faceva Paolo; occorre anche presentare ai candidati le esigenze della vita passionista nella sua interezza, come osava fare il fondatore con tatto e delicatezza, ma anche verità, accompagnando il tutto con una fervente orazione, perché il Signore conceda forza, luce e coraggio al postulante. Anche la circolare del P. Generale del 25 marzo 1979 contiene non solo un invito formale a studiare attentamente la problematica vasta e complessa della nostra "comunità apostolica", ma valide indicazioni per formulare alcuni criteri di discernimento alla luce della dottrina del nostro fondatore e dell'insegnamento della Chiesa oggi, in merito al servizio dei religiosi al popolo di Dio. Solo ricuperando le condizioni, che il fondatore considerava basilari per la vita di orazione nella comunità passionista, si potrà sperare un nuovo equilibrio tra le varie componenti della vita passionista, specialmente circa il rapporto orazione ed altri aspetti della vita e vocazione passionista.

5. Insegnare a meditare la passione di Gesù

Per Paolo è una certezza che la causa principale dei peccati è la dimenticanza del sommo beneficio della misericordia di Dio nell'averci inviato il suo Figlio, il quale ha accettato con amore obbediente la sua esperienza umana. Chi invece ricorda con grato animo l'amore, che si rivela nella passione di Gesù non può peccare, anzi gradualmente diventa intimamente unito per carità a Dio per mezzo di Gesù (46).

La Regola ripete queste convinzioni in varie parti, dall'inizio in cui delinea il fine della congregazione, quando parla della necessità della solitudine delle case a servizio di questa trasformazione in Gesù per essere "memoria" di lui e saperla promuovere con carità ardente nei fedeli, fino a quando parla del voto specifico di promuovere la passione attraverso la vita realizzata nella comunità, nella predicazione, nell'amministrazione dei sacramenti, ecc. Sempre torna e viene sottolineata la convinzione fondamentale che per mezzo di questa devozione e memoria dell'amore di Gesù manifestato nella passione "si arrenderanno a Dio i peccatori più ostinati e si accenderanno tutti i cuori del santo amore" (47).

Il servizio specifico che la congregazione rende al popolo di Dio, in virtù dell'approvazione della S. Sede, è promuovere questa memoria dell'amore di Dio manifestato nella passione di Gesù, insegnando a meditare ad ogni sorta di persone questo beneficio di Dio. Un insegnamento pratico, adatto al livello culturale e sociale delle persone, in modo che nel loro stato pensino con amore e gratitudine a Gesù che da la vita per loro, e si animino a vivere la loro esperienza quotidiana con gli stessi sentimenti di Gesù. Tale atteggiamento di rivolgersi ad ogni persona nel suo stato reale, significa avere e manifestare un reale rispetto ed attenzione per ogni persona e ritenerla capace di rispondere alla stima che Dio ha di essa. I religiosi Passionisti debbono sentire questa responsabilità come parte della loro vocazione e come conseguenza della loro esperienza di Dio acquisita nell'intensa vita contemplativa. "Insinuino la devozione alla passione SS.ma di Gesù non con parole fredde, come fanno quelli che hanno solo la mira di uscire dall'obbligo del voto, ma la insinuino con tanta virtù, spirito, efficacia e zelo che si invisceri nel cuore dei penitenti" (48). Questa esigenza di vocazione nuovamente sottolinea l'urgenza perché i religiosi Passionisti abbiano ad essere uomini di orazione centrati nella contemplazione di Cristo crocifisso e tramite lui penetrare nella conoscenza dell'insondabile, infinito amore della Trinità, origine e termine di ogni persona umana. La comunità passionista, scuola di orazione, deve essere anche abitata da persone dedite all'orazione, capaci di creare un clima che sostenga quegli "ecclesiastici e secolari che per alcuni giorni si volessero ritirare per assaggiare la dolcezza di una cara ed amata solitudine ai piedi del Crocifisso" nella comunità passionista (49).

Paolo della Croce ancora oggi ci direbbe come nel 1750: "Pregate, esclamate all'Altissimo che dilati la nostra povera Congregazione, che la provveda di uomini santi, acciò come trombe animate dallo Spirito Santo, vadano predicando quanto ha fatto e patito Gesù per amore degli uomini, giacché la maggior parte ne vive del tutto scordata" (50).

6. Questionari proposti per la riflessione

Durante il Corso di Spiritualità, in cui fu tenuta questa conferenza si suggerirono delle domande per lo studio personale e di gruppo, che potranno essere utili anche a coloro che leggeranno queste pagine. Le domande avevano lo scopo di suscitare reazioni positive dei presenti sulla situazione attuale alla luce della dottrina del fondatore che veniva loro proposta.

1 - La presentazione fatta ai postulanti della congregazione e delle sue esigenze spirituali negli ultimi 30 anni, riflette il pensiero e la lealtà del fondatore?

2 - E' stato richiesto e suscitato nei postulanti, nei novizi, un adeguato atteggiamento interiore di chiarezza circa la vocazione "passionista" (e non di generica vocazione religiosa o di sacerdote diocesano)?

3 - Si notano nella congregazione alcune difficoltà:

a) circa l'ammettere che si deve essere "uomini di orazione", dedicandovi lungo spazio di tempo quotidiano;

b) nel centrare l'orazione e la vita concreta su Gesù crocifisso con le sue esigenze di spogliamento, di povertà, di austerità, ecc. come condizioni per progredire nell'orazione in modo che diventi rapporto intimo di amore, di unione sponsale. Non dipenderà questo dal non aver centrato chiaramente, come faceva il fondatore, l'attenzione del postulante e del novizio su Gesù crocifisso per amore, che richiede totalità di donazione?

4 - Eliminando il rito della vestizione con il caratteristico rituale proprio, che esprimeva il contenuto del carisma passionista, non si è forse impoverito l'insegnamento cristologico-passiologico, che poteva aiutare il postulante, novizio e gli stessi professi, ad entrare meglio in un rapporto vivo, personale con Gesù crocifisso? Non abbiamo e non facciamo un errore pedagogico eliminando i "segni" visibili, che stimolano in noi e negli altri una memoria più attenta di Cristo crocifisso a cui siamo consacrati?

5 - La sintesi del documento capitolare (n. 5) esprime sufficientemente il pensiero cristologico-passiologico di Paolo in rapporto al vivere il nostro personale destino, condividendo quello di Gesù; ma viene compreso nella realtà pratica alla luce della dottrina e prassi del fondatore?

6 - La formazione iniziale e permanente ha posto, in sufficiente rilievo l'importanza dell'entrare vitalmente nell'atteggiamento di umiltà e di obbedienza di Gesù per poter sviluppare la nostra contemplazione fino all'unione mistica, alla quale ciascuno di noi è chiamato?

7 - Questa dottrina del fondatore ha un influsso nel risolvere le questioni poste dal problema "rispetto alla persona", rispetto della "sussidiarietà", in modo da favorire quel clima di comunione fraterna che incoraggia l'orazione?

8 - I nn. 23-31 di "Evangelica Testificatio" non traducono, in linguaggio attuale, l'insegnamento del fondatore?

9 - Nella formazione e nella pastorale per animare le comunità viene sufficientemente sottolineato che senza "vivere dello spirito di Gesù" e senza acquisire gli atteggiamenti con cui egli ha vissuto la sua esperienza umana, non potremo mai avere un rapporto autentico con lui e quindi neppure un'orazione profonda, rischiando di rimanere sempre ad un livello di affannosa e frustrante ricerca?

10 - Nella formazione iniziale e permanente dei nostri religiosi viene trasmessa chiaramente la dottrina del fondatore circa il contenuto e l'esercizio del raccoglimento-orazione e viene accettata?

11 - I nn. 45-46 di "Evangelica Testificatio" esprimono in maniera rinnovata la dottrina cara al fondatore; vengono tali numeri sufficientemente considerati?

12 - Alla luce della dottrina del fondatore *sull'habitat* del ritiro passionista, finalizzato al raccoglimento-orazione-studio dei religiosi ed ammettendovi solo quelle persone che "per alcuni giorni volessero godere le delizie di un'amata solitudine", sembra che il contenuto dei nn. 33-34, 37 del documento capitolare non aiutino ad assicurare alle nostre comunità un *habitat* veramente favorevole ed incoraggiante per il raccoglimento-orazione-studio. Che pensare della situazione e che fare?

13- I nn. 40, 54 del documento capitolare esprimono sufficientemente la dottrina del fondatore ; hanno però un reale influsso nella vita dei singoli ed in quella delle comunità?

NOTE

All'introduzione

- (1) Diario, giorno 4/12/1720, in *Let I*, 6.
- (2) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '68, n. 5.
- (3) Diario, giorno 8/12/1720, in *Let I*, 8.
- (4) Cfr. tra gli altri Gozzelino G., *Una vita che si raccoglie su Dio. Annotazioni teologiche sulla identità dei consacrati*, Torino 1978; Bosco V., *Risvolti educativi della crisi religiosa-sacerdotale*, Torino 1980; Di Domenico P. - Manenti A., *Difficoltà e crisi nella vita religiosa*, Bologna 1980; Tillard J.M.R., *Carisma e sequela*, Bologna 1978. Idem, *Appello di Cristo e attese del mondo. I religiosi rileggono la loro chiamata*, Bologna 1978.

Al testo

- (1) *Reg. et const.*, 10/I/12-29.
- (2) Ivi, 10/I/36-55.
- (3) *Let IV*, 234-237. (4) *Reg et const.*, 18/II/10-21. (5) *Reg. et const.*, 20/I/7-13.
- (6) Ivi, 20/I/29-42.
- (7) Ivi, 68/I/25-36.
- (8) Ivi, 20/I/44-50.
- (9) *Let III*, 439.
- (10) *Let II*, 150.
- (11) *Reg. et const.*, p. 160 n. 35.
- (12) Ivi, 76/I/44-54; cfr. anche p. 160, n. 42.
- (13) *Let V*, 10-13.
- (14) Ivi, 15.
- (15) *Reg. et const.*, 18/III/4-44; 36/I/15-18.
- (16) Ivi, 40/I/23-30; cfr. anche 38/II/11-29; 120/II/20-30; "Procurino i fratelli di questa Congregazione d'essere tanto ubbidienti che sia la loro ubbidienza cieca, abbiano un bassissimo concetto di se stessi, attendendo ad un sommo disprezzo di loro medesimi, perché così giungeranno a grande perfezione... allora siano più contenti quando gli comanderà cose che ripugnino alla propria volontà, e che paiono all'amor proprio aspre, indiscrete, e fuori di proposito, perché Dio permetterà che il Superiore faccia questo acciò li sudditi diventino umili, pieghevoli, mansueti e semplici". Questa reale "morte mistica" si può comprendere, attuare come vita, solo con l'esperienza profonda di Gesù crocifisso come proprio "Bene", come proprio "Amore".
- (17) *Let III*, 442. Allo stesso maestro P. Pietro scriveva nel 1764 il P. Giovanni Battista Danei: in congregazione "quel che principalmente s'è studiato in orazione e si studia, è

l'essere umili di cuore, per essere elevati ad essere figli incliti di tal opera che l'Altissimo Onnipotente vuole porre in questi ultimi tempi nella sua Chiesa come muro e antemurale adamantino di gente santa e giusta, ma amante a custodirsi nella divina verità" (Arch.. G, B.I-I/1-3), Let del 1/2/1764. Questa dottrina la vediamo anche espressa nella narrazione che il P. Fulgenzio Pastorelli fa della virtù di Fratel Giacomo Gianiel e ciò fa vedere come fosse concreta nella vita della prima generazione passionista, *cfr. Iacobi a S. Aloisio... positio*, Romae 1973, p. 59-70. Il P. Fulgenzio prende motivo per animare all'osservanza della regola perché la vita virtuosa di Fra Giacomo dimostra che il contenuto della Regola conduce veramente alla perfezione. Ricorda anche che se vogliamo imprimere "nel cuore di tutti gli uomini" la passione di Gesù, "prima però procuriamo che s'imprima indelebile nei nostri cuori, acciò acquistiamo il vero spirito della nostra vocazione".'

(18) *Reg. et const.*, 76/I/44-53.

(19) Ivi, p. 160, n. 42. Il P. Fulgenzio, primo maestro dei novizi, mostra di aver assimilato questa dottrina quando parlando del Fratel Giacomo (di cui era stato maestro) dice: "L'esercitarsi nelle virtù fu tutto per amor di Dio, per piacere al suo Dio, perché così voleva Iddio, operando il tutto come di Dio, in Dio, per Iddio, a Dio, con Dio e colla rara e bella virtù di una pura, vera, sincera purità d'intenzione; con i meriti della Passione SS.ma di Gesù Cristo indorava tutte le sue operazioni, anche minime. Queste sempre le profumava con santi affetti, con amorose giaculatorie a quelle adattate, con slanci di amore, ora a Maria SS.ma, ora a Gesù Crocifisso, ora al suo Dio, ora alli suoi santi avvocati, talmente che stava in continua orazione: *oportet semper orare*; ritirato, riconcentrato nell'oratorio del suo cuore, come in un tempio dello Spirito Santo: *vos estis templum Dei vivi*, assorto con molto suo godimento, alle volte, nell'abisso d'ogni bene, nel suo Dio. E così univa a meraviglia vita attiva e vita contemplativa", *Iacobi a S. Aloisio... Positio*, Romae 1973, p. 67.

(20) *Reg. et const.*, p. 160, n. 36.

(21) S. Paolo della Croce, *Guida all'animazione*, n. 30, cfr. anche nn. 60, 304, 309. 319.

(22) *Reg et const.*, 8/I-III/1-20.

(23) Ivi, 98/II/20-38.

(24) S. Paolo, della Croce, *La Congregazione*, Notizia '68, n. 4. Scriveva anche: il raccoglimento con l'impegno ascetico che suppone, è un mezzo indispensabile per "approfittarsi nella santa orazione, anzi per essere uomini di orazione" come si conviene a chi è chiamato alla vera "vita apostolica", ivi, n. 8.

(25) Ivi, Notizia '47, n. 10.

(26) S. Paolo della Croce, *Guida all'animazione*, n. 316.

(27) Ivi, nn. 45, 47-49. Per aiutare a compiere un discernimento veritiero sulla necessità di uscire di cella, Paolo raccomanda di chiedere alla Vergine la benedizione per andare fuori, ivi, n. 43.

(28) Ivi, nn. 81-85,87;*Reg. et const.*, 106/I-III/1-7.

(29) *Reg et const.*, 129/II/24ss.; S. Paolo della Croce, *Guida all'animazione*, n. 145-151.

(30) S. Paolo della Croce, *Guida all'animazione*, n. 30.

(31) *Let III*, 438-440. Anche nella Regola si danno avvisi simili: il maestro consolerà i novizi "con gran carità nelle malinconie e tentazioni, dandoli a suo luogo e tempo qualche lecito e santo divertimento, mostrandoli sempre faccia serena acciò siano più confidenti a scoprire 0 loro cuore ed abbiano più coraggio per camminare nella vita della santa penitenza",*Reg et const.*, 26/I-III/5lss.

(32) S. Paolo della Croce, *Guida all'animazione*, n. 132.

(33) Ivi, nn. 76-77. La Regola diceva: il tempo destinato, dopo lo studio del mattino e del

pomeriggio, "l'impiegheranno in riposare un poco la mente in qualche passeggio solitario, andando soli, ed in silenzio, senza allontanarsi molto dal ritiro, o impiegandosi in qualche altro religioso esercizio, che non sia di molta applicazione, né distrazione", *Reg et const.*, p. 165, n. 134.

(34) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '47, n. 3. Questo concetto così veniva espresso nel 1750 da Fra Giacomo Gianiel a suo fratello sacerdote: la congregazione passionista "è un istituto tutt'apostolico, e che professa, con la solitudine della mente, ancora quella del corpo, servendo a Sua Divina Maestà *in oratione et ieiunio*, in *silentio et spe*"; *Iacobi a S. Aloisio... Positio*, Romae 1973, p. 38. Nel medesimo documento si dice che Fratel Giacomo fu attirato alla nuova congregazione perché seppe che i religiosi "vivevano con tutta ritiratezza, assidui all'orazione e penitenza, sepolti in una solitudine, intenti solo all'acquisto della propria perfezione e a procurare la salute dell'anime" ; *ivi*, p. 75 ; cfr. anche p. 182.

(35) *Reg. et const.*, 2/II/34-41.

(36) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '47, n. 6,21.

(37) S. Paolo della Croce, *Guida all'animazione*, n. 323, si diceva anche: "Essendo il fine della nostra Congregazione il propagare la divozione della passione di Gesù Cristo, preghino S.D.M. per i peccatori, per la conversione degli infedeli, per la Congregazione acciò sia conosciuto e venerato il di Lui SS.mo Nome", *ivi*, n. 36.

(38) La penitenza, di cui il digiuno è l'espressione biblica e patristica più apprezzata, rappresenta per Paolo un mezzo basilare per diventare uomo di orazione e quindi "apostolico". Scrive nella Notizia del 1747: "Acciocché siano disposti i religiosi ad una fervorosa orazione, dalla quale provengano tutti questi beni e maggiori ancora [cioè la pace, la concordia, il fervore] in conformità alle S. Regole devono congiungere colla povertà la penitenza, ma una penitenza suave, amabile, discreta... I cibi non possono essere se non quaresimali..."; ma in questo modo i religiosi si abilitano "ad aiutare i prossimi e santificare le anime e convertire i peccatori". Nella Notizia del 1768 diceva: tolto l'attacco ai beni temporali ed il commercio con i secolari "si comanda dalle S. Regole d'abbracciare quel mezzo efficacissimo che propone Gesù Cristo, cioè che si viva *in oratione et ieiunio* affin di superare i comuni nemici", S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '47, nn. 15-16 21-22; Notizia '68, n. 8. Per il fondatore lo spirito di orazione, il fervore e lo zelo apostolico dipendono in grandissima parte dal digiuno e dall'astinenza compiuti per amore: "lina delle pietre fondamentali dell'edificio spirituale è la santa astinenza discreta. Ah, che se saranno esatti, gusteranno un giorno *quam suavis est Dominus*... Se buttiamo a terra la santa astinenza secondo le nostre S. Regole, ecco sparito tutto il fervore e lo spirito di orazione e per terra affatto la Congregazione, che Dio ci guardi! Con questo si mantiene la povertà, il silenzio, il raccoglimento del cuore *a quo omne bonum procedit*, perché tale raccoglimento stringe l'anima con Dio, da cui viene ogni bene"; *Let II*, 88. E nella Regola aveva scritto: "Lo spirito di questa minima Congregazione si è dell'osservare nel miglior modo, dopo la S. Legge di Dio, i SS. Consigli evangelici, e per osservarli con perfezione è necessario essere uomini di molta orazione. E come si puol'essere di molta orazione senza astinenza? Il digiuno accompagnato da una profondissima umiltà, e disprezzo di se stesso ha mirabile virtù per tener la mente elevata, ed unita con Dio, per scacciare i demoni, e le loro tentazioni come disse Cristo Signor Nostro: "*Hoc genus demoniorum non eicitur nisi in oratione et ieiunio* "; *Reg. et const.*, 66/II/7-26. E' da notare che la frase evangelica si riferisce a una guarigione fisica e spirituale di una persona, quindi Paolo la riferisce non solo alla guarigione spirituale del religioso in se stesso, ma anche come "uomo apostolico" destinato

a trasmettere la guarigione meritata da Gesù nella sua Passione.

(39) *Reg. et const.*, 88/II-III/18-35.

(40) Ivi, 58/II-III/50-61.

(41) Per esempi di rifiuto di servizio apostolico non conforme alla Regola, cfr. *Let V*, 135 ; *Let III*, 417-420; Naselli C, *La solitudine e il "deserto" nella spiritualità passionista*, Roma 1978, pp. 31-39.

(42) *Documento capitolare* 1970, nn. 5, 67, 68, 70.

(43) Ivi, nn.3,6,74, 76-80.

(44) In mancanza di altre opere scritte, cfr. *Decreti e rac*, pp. 132-140, 147-151. *Consuetudines*, 55-72, 98-102. Cfr. anche *Regola 1959*, n. 243, che introduce la distinzione tra "ritiro", "quasi-ritiro", "residenza", "casa di profonda solitudine"; tale innovazione era un tentativo per rimediare esteriormente alla crisi di equilibrio tra orazione-solitudine-vita comunitaria-apostolato già esistente per la mancanza di chiari criteri di discernimento nell'assumere le attività apostoliche, nella scelta e nella formazione dei giovani. Cfr. anche Broveto C, *Struttura apostolica della Congregazione dei Passionisti*, Roma 1978, p. 17ss.

(45) Tra questi documenti cfr. *Mutuae relationes*, nn. 11-14, 46; *Evangelica testificatio*, nn. 49-50, 52-53; *Evangelii nuntiandi*, n. 69; i discorsi del Papa Giovanni Paolo II ai religiosi. Circa la preminenza da dare all'annuncio della parola cfr. *Catechesi tradendae*.

(46) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '47, nn. 1-2; Notizia '68, nn. 1-2.

(47) *Reg. et const.*, 58/I/64s. Altri passi: insegnare a meditare la passione di Gesù in ogni occasione "per esser mezzo efficacissimo per distruggere il vizio, e condurre in poco tempo l'anime ad una gran santità"; ivi, 4/I/1-7; anche 8/I/1-18; 56/I/55ss, ecc.

(48) S. Paolo della Croce, *Guida all'animazione*, n. 227.

(49) S. Paolo della Croce, *La Congregazione*, Notizia '47, n. 26, Notizia '68, n. 26.

(50) *Let IV*, 228. Per P. Giovanni Battista Danei la "vita apostolica" esige una preparazione spirituale intensissima: "le grazie grandi di Dio per poter fare il grand'ufficio di ministro apostolico in campo aperto richiedono assidua orazione e lunga pazienza; così le Sacre Carte c'insegnano ed io coll'esperienza che ho dello stato presente di questo povero secolo che corre dico: che chi non si sente ben armato dell'armatura, di cui parla S. Paolo ed altre Sacre Scritture e ben provvisto di spirito doppio [cfr. 2 Re 2,9-10] non si azzardi", in Giammaria Cioni, *Vita del Ven. P. Giovanni Battista di S. Michele Arc.*, Roma 1934, p. 165. Il medesimo P. Giambattista scriveva nel 1763: "Noi con assidua orazione dobbiamo cercare che Iddio per sua bontà infinita, si degni di tener purgata la Congregazione e di tener da essa lontani gli inquieti, i perturbatori, i maligni, i simulatori, i superbi, gli increduli e tutti quelli che possono cagionare inquietudine e scandalo, ed ancora gli impotenti e delicati che non possono stare in osservanza; e la provveda di uomini giusti, ed amanti della verità da Dio rivelata, siano come muro e antemurale di questa Congregazione contro tutti i maestri mendaci ed avversari che sono usciti e vanno uscendo nel mondo", ivi, p. 166.